

**S. Messa solenne e Te Deum di ringraziamento**  
**sabato 31 dicembre 2016, ore 18.00,**  
**Basilica Cattedrale**

1. “A Te, o Dio, la nostra lode: il nostro Signore sei Tu” (dall’inno Te Deum). “E solo tu”, vorremmo aggiungere in un impeto di gratitudine - al termine dell’anno civile – riconoscendo ogni nostro peccato, con sincero pentimento, perché sia autentico il grazie a Dio a motivo degli innumerevoli benefici ricevuti. Non sono mancate ombre e ferite nell’anno che si chiude. Precarietà e ansietà sembrano di casa nei giorni che fuggono inesorabilmente: eventi tristi per tante popolazioni e insicurezza globale cercano di fermare - anzi di far arretrare - il domani. Talora persino temiamo di essere un poco abbandonati a noi stessi dimentichi – come siamo – della precarietà costitutiva della condizione umana e del tempo.

2. Il vangelo del Verbo Incarnato, nel quale tutte le cose furono create, attesta che “cieli e terra passeranno”. Solo la Parola, che si è fatta carne, permane in eterno. L’angoscia scaturisce dal dolore che si scambiano gli uomini e le donne ancora oggi dimentichi – anche qui – di essere invece fratelli e sorelle! Mai antagonisti! La volontà di Dio è salvifica. Lo assicura il vangelo, anche se le vie che Egli sceglie per manifestarla sono imperscrutabili. Vinca il grazie e si sprigioni nel “Te Deum” quanto la Chiesa crede e spera in un atto di amore che vorremo promettere di confermare negli anni a venire. 241

3. È il grazie della chiesa di Lodi, la quale della “chiesa una e santa”, diffusa su tutta la terra ma già seduta nei cieli, desidera essere parte viva nel vincolo del Pane e del Calice, che tutti nutrono senza che a nessuno manchi la pienezza del Dono del Figlio di Dio. È il miracolo eucaristico: “siano uno siano mille tutti intero lo ricevono in ciascuna Specie” (sequenza del Corpus Domini). È partito dall’annuncio a Maria

questo miracolo quando la potenza dell'Altissimo l'adombrò per renderla vera Madre di Dio, perché Cristo è il Verbo Incarnato, Vero Dio e Vero Uomo e sicuro Redentore nel tempo e nell'eternità. Nella carne apparve a Betlemme sotto gli occhi della Vergine Madre Colui che dà la sua carne per la vita del mondo. È Lei ad accompagnarci nella assimilazione del mistero della Incarnazione, Lei che “custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). L'esistenza è cristiana se si svolge “nello Spirito riversato nei nostri cuori” (Gal 4,6) ad attestare che siamo realmente figli. Se diciamo grazie rimaniamo figli inseriti nella fonte della vita che è la Divina Paternità. Compito di Maria e della Chiesa è avvicinare tutti e tutto a quella Paternità, sorgente di autentica umanità: “Non da sangue né da carne, né da volere di uomo, ma da Dio siamo stati generati” (Gv 1,13).

4. Viviamo da cristiani, ossia da uomini e donne “nuovi” perché liberi e responsabili, solo se inseriti in questa sorgente. Non è un custodire passivo quello di Maria: è un dialogare, confrontare, tessere insieme, cucire e ricucire, curare ferite evidenti o nascoste ma ricorrenti, partendo però da un atteggiamento interiore di obbedienza e di sapienza, sapendo cioè che siamo nelle mani provvidenti di un Dio che ha scelto addirittura la fragilità della carne per salvarci mantenendoci – nonostante ogni infedeltà – nella dignità di figli. Lo ringraziamo per questo. Ed Egli ci rialza e ci invita a dimenticare il passato per correre perseveranti nelle immense possibilità che pone sempre davanti alla sua umanità. È la dimensione della interiorità che però ci è chiesta per non perdere noi stessi mentre stanotte il rumore tenterà di dire che siamo in balia di chi nemmeno sappiamo. La storia, e l'esistenza di ciascuno in essa, non è un filo che si annoda faticosamente formando un gomito inestricabile e inservibile. È uno svolgersi di pensieri, desideri, parole e opere che nella fede affidiamo allo Spirito di Cristo: a vagliarli sia il cuore di ciascuno, che impari però a giudicare dal cuore mite e umile di Colui che è nato tra noi e dalla Madre, che tutto custodiva del Figlio in un crescendo di fede, speranza e amore. 242

5. Grazie, Signore, e abbi pietà di noi. In te speriamo e siamo certi di non andare perduti. Anzi il Pane del Cielo, che ci nutre sulla terra, ci rende fin d'ora concittadini dei santi e familiari di Dio. Sei presente nel mistero del Corpo e del Sangue del tuo Figlio. Rendici tua presenza nella lode e nel servizio in mezzo al mondo perché i nostri giorni siano comunque sereni. Per dividerli sei nato nel tempo recandoci la eterna salvezza. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi